

STORIE IN CORSO 2025

XIX WORKSHOP NAZIONALE DOTTORANDE/I SISSCO

Esercito e Ufficialità del Regno di Napoli tra Decennio francese, Restaurazione e moti liberali

Francesco Biasi – Università degli Studi di Salerno

Tra Illuminismo, Rivoluzione e Impero: l'ufficialità napoletana del Decennio francese

Nel più ampio quadro dell’Età delle Rivoluzioni, il Mezzogiorno del Decennio francese si configura come un momento chiave di trasformazione tra Illuminismo, Rivoluzione e Risorgimento. Questi attori furono protagonisti sia del dibattito illuministico e dei processi di modernizzazione delle monarchie europee, sia dell’adesione a progetti alternativi di superamento dell’Antico Regime. I nuovi paradigmi di patriottismo e nazionalismo alimentarono un attivismo politico che, tra rivoluzione e controrivoluzione, si tradusse in mobilitazione militare. In quest’ottica, il Regno di Napoli rappresenta un cantiere di studio peculiare. Dal riformismo settecentesco al 1821, sul Mezzogiorno si misurarono la crisi del sistema borbonico, l’esperienza in uno spazio rivoluzionario e imperiale, ben tre restaurazioni con istanze, istituzioni e caratteri profondamente differenti. L’ingresso della flotta francese del 1792 segnò l’inizio di un percorso dove si alternarono processi e persecuzioni politiche, emigrazioni e forme di altissima violenza. In questo palcoscenico ricco di attori, il mio progetto intende indagare le istituzioni militari del Regno di Napoli tra Giuseppe Bonaparte e Gioacchino Murat per interrogarsi su diversi filoni storiografici.

Cittadini e soldati: il militare tra professionalismo e mobilitazione politica

Seguendo gli approcci della *New military history*, si supererà la tradizionale storiografia militare, per concentrarsi sulla dimensione politica e sociale degli ufficiali napoletani. Si approfondiranno i maggiori dibattiti europei e napoletani sulla violenza e le forze armate per mostrare il cambiamento di paradigma sul ‘soldato’ tra tardo illuminismo e XIX secolo. Da braccio del corpo sovrano e privilegio aristocratico fino all’ideale del cittadino soldato, il vestire l’uniforme assunse significati

diversi che intrecciavano i percorsi di modernizzazione e *nation-building*. Nel grande laboratorio politico della Rivoluzione del 1789 si sperimentarono in parte i progetti dei Lumi. Attraverso la coscrizione, l'esercito francese e i suoi stati satelliti ampliarono significativamente i propri ranghi, determinando una forte militarizzazione della società. La pervasività dello stato entrava a toccare anche i più profondi contesti familiari e la vita privata degli individui¹. Il periodo 1789-1815 segnò un punto di svolta, con la nascita dei primi eserciti nazionali, una crescente partecipazione popolare, lo sviluppo del senso di appartenenza collettiva e la mobilitazione totale delle risorse di un paese². Venne dettato un radicale cambiamento di vocabolario seguendo la nuova ideologia di servizio e di egualianza negli obblighi militari³. Le costituzioni proclamate nel triennio repubblicano sottolineavano come tutti i cittadini dovessero essere soldati per la difesa della patria. Si aboliva quindi il sistema di reclutamento tradizionale, considerato ingiusto per la possibilità di esenzione dei ceti privilegiati. Per il sostentamento di questa grande massa di personale si crearono apparati burocratici, amministrativi, polizieschi e sanitari⁴. La legge Jourdan del 1798 chiariva proprio come il più importante diritto e dovere del cittadino rappresentasse il vestire l'uniforme, ideologizzando il servizio militare e autolegittimando così la leva. In questo modo, negli stati satelliti della Francia, la leva rappresentò l'espressione emancipatoria di una nazione, ma anche l'obbedienza al nuovo sovrano, dove Napoleone ne diventava garante nel quadro della *Grand Nation* e dell'Impero⁵.

Parallelamente, il consolidamento dell'assolutismo attraverso la modernizzazione degli stati avevano portato i regnanti europei ad introdurre dinamiche di formazione tecnica degli apparati statuali. I percorsi di formazione militare e mobilitazione politica avviarono pratiche di professionalizzazione e politicizzazione dell'ufficialità. In questo senso, si analizzeranno le mobilitazioni e le migrazioni a seguito dei processi del 1794 e 1799, mostrando come lo Stato maggiore dell'esercito napoletano nel 1815 fosse composto da militari che maturarono la propria esperienza sin dalle campagne della rivoluzione. L'impegno nel triennio rivoluzionario rappresentò un volano di lancio. La Repubblica napoletana e la *Legion italique*⁶ segnarono uno spartiacque per gli esuli del Mezzogiorno. Raccolti in una mezza brigata romano-napoletana composta da un reggimento di fanteria di linea, di artiglieria e

¹ S. J. WOOLF, *Napoléon e la conquête de l'Europe*, Laterza, Roma-Bari, 1990, pp. 191-192; F. HOUDECEK, *Vivre la grande armée. Être soldat au temps de Napoléon*, CNRS Editions, Paris, 2023.

² S. E. FINER, *La formazione dello stato e della nazione in Europa: la funzione del 'militare'* in *La formazione degli stati nazionali nell'Europa occidentale*, a cura di C. TILLY, Bologna, 1984, pp. 135-144.

³ A. CORVISIER, H. COUTAU-BÉGARIE, *La guerre. Essays historiques*, Perrin, Paris, 2005, pp. 214-215.

⁴ P. BIANCHI, *Fare o non fare il soldato. Un bilancio sulla coscrizione nelle Italie di Napoleone*, in P. BIANCHI (a cura di), *Il 'militare' nelle Italie di Napoleone. Società, cultura e istituzioni*, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 2024, pp. 7-31.

⁵ Ibid.

⁶ Archives National de France (d'ora in avanti ANF), Pierrefitte, AF IV * 1133; AF IV * 1360.

uno di ussari – reduci dei primi contingenti formati nel contesto repubblicano – tra i loro ranghi, si mossero i futuri protagonisti dell’élite militare del Decennio francese⁷.

Guerra e rivoluzione: forza armata e nazionalismo

Dai processi del 1794 al 1848, si formò una comunità liberale napoletana, connotata dalla partecipazione di militari, la cui esperienza poneva le basi nel progetto imperiale napoleonico. Di sfondo alle crisi globali e borboniche, il binomio guerra e rivoluzione rappresentò un elemento di costruzione, integrazione e affermazione di nuovi spazi politici⁸. Arrivato a Napoli, Giuseppe Bonaparte procedette immediatamente con l’allestimento dei primi reggimenti napoletani. Al loro comando furono posti gli ufficiali rimasti nella capitale e coloro che avevano servito l’Impero negli anni precedenti⁹. I soldati vennero reclutati tra le guarnigioni di Capua e i prigionieri di guerra inviati in Francia, in cambio della lealtà al nuovo governo¹⁰. Il teatro di guerra, l’assedio di Gaeta in corso, la difficile sottomissione della Calabria e la *counterinsurgency* delle province, mostravano la necessità della creazione di un’armata nazionale, quale strumento di affermazione e legittimazione del regime. Nonostante ciò, si procedette molto lentamente, a causa delle difficoltà economiche e del *surplus* di ufficiali autoctoni. Bisognava impiegare anche tutta quell’amministrazione civile e militare che aveva sofferto la prima restaurazione borbonica¹¹. Il corpo francese assorbiva infatti completamente le spese nel settore militare e da esso dipendeva interamente la sopravvivenza del sistema. La formazione passò attraverso i generali napoletani coadiuvati dai professionisti dell’impero. In questa prima fase, emerge infatti come l’esercito nazionale apparisse in sottorganico a livello di personale di comando e di truppa¹². Gli ufficiali scelti rappresenteranno poi gli attori militari protagonisti del Decennio: Francesco Pignatelli di Strongoli, Francesco Costanzo, Giuseppe Parisi, Michele Carrascosa, Giuseppe Rosaroll, Alessandro Begani, Pignatelli Cerchiara sono solo alcuni dei principali nomi che emergono dai primi quadri. Al 1° febbraio 1807, l’armata nazionale contava 14.442 uomini¹³. Un numero relativamente eseguivo considerando il corpo francese di circa 34.000 soldati, e per i quali il Regno spendeva più del doppio rispetto al mantenimento del

⁷ AEP, MD, Italie, 13, pièce 3, c.16; Service Historique de la Defense (d’ ora in avanti SHD), Vincennes, GR XL 24.

⁸ C. PINTO, *Rivoluzione, guerra e nazione a Napoli, 1806-1828*, in S. CAVICCHIOLI, G. GIRARDI (a cura di) *Sfida al Congresso di Vienna. Quadri internazionali e cultura politica nell’Italia delle rivoluzioni del 1820-21*, Carocci, Roma, 2023.

⁹ ANF, Paris, *Fonds Joseph Bonaparte*, 381AP6.

¹⁰ Tra questi anche la lettera di richiesta di servizio in cambio della scarcerazione di Luigi Blanch (SHD, Vincennes, GR XL 24).

¹¹ ANF, Paris, *Fonds Joseph Bonaparte*, 381AP6.

¹² Ibid.

¹³ Ibid., cfr. ANF, Paris, *Fonds Joseph Bonaparte*, 381AP3.

dispositivo napoletano¹⁴. Inoltre, i quadri ‘nazionali’ includevano anche la guardia reale, composta prevalentemente da ufficialità e truppa francese che presentavano un legame personale con il sovrano¹⁵. Addirittura, nei *livrets* dell’armata attiva diverse unità della Guardia venivano identificate come ‘francesi’, per un totale di 2.732 soldati. Ad essi si aggiungevano i reggimenti stranieri del Real Africano, dei lancieri polacchi e della legione corsa, di 3.497 uomini. Quindi, in realtà, la forza realmente ‘autoctona’ superava di poco la metà della totalità. L’arrivo di Murat sul trono accelerò il processo di formazione del dispositivo militare. Con il Maresciallo dell’Impero, la forza armata divenne sia strumento di adesione allo spazio imperiale, sia mezzo di nazionalizzazione e legittimazione del regime. Il sovrano rafforzava la sua pretesa regale attraverso l’immaginario militare e la fama di generale di cavalleria, mentre la corte, con i suoi costumi militari¹⁶, si presentava come una vera «comunità guerriera»¹⁷. La costituzione dispositivo avanzò ugualmente gradualmente, ma seguendo un progetto chiaro. Il primo risultato della nazionalizzazione delle truppe fu la formazione della divisione in Spagna, sotto il comando di un generale napoletano. Al 1° gennaio 1811, la forza nel Regno era composta da un corpo di 1107 ufficiali e 27.521 soldati più 4.500 uomini della Guardia Reale. Mancavano ancora all’appello per completare i ranghi 139 ufficiali e 11.841 soldati¹⁸. Il dato assume particolare rilevanza se contestualizzato nelle vicende di quell’anno decisivo. I rapporti tra Murat e l’imperatore si erano infatti fortemente incrinati dopo la mancata invasione della Sicilia¹⁹. A lungo progettata, le debolezze del Re vennero alla luce quando il Capo dello Stato Maggiore generale dell’*Armée de Naples* Grenier si rifiutò di sbarcare le truppe francesi, in mancanza di un ordine diretto da Parigi²⁰. Tra le accuse reciproche, emergevano le forti tensioni tra i due attori. Da un lato il sovrano di Napoli reclamava la propria autonomia, dall’altro Napoleone considerava il cognato quale un luogotenente, in dovere di fornire all’Impero truppe e finanziamenti. Murat si rese quindi protagonista di un lungo braccio di ferro con l’Imperatore tra spinte di autodeterminazione e la creazione di uno spazio politico autonomo dove muoversi in qualità di re delle Due Sicilie. Appoggiandosi al trattato di Baiona, nel giugno 1811 venne promulgato il primo editto di naturalizzazione napoletana agli impiegati stranieri nel regno. Male accolto da Napoleone, il duro scontro sfociò nello scioglimento dell’*Armée de Naples* e nella creazione del

¹⁴ ANF, Paris, AF/IV/1714/A.

¹⁵ ANF, Paris, AF/IV/1117, c. 34-35r, 69r, 74r, 90-91r; ivi, AF/IV/1714/A, 43r.

¹⁶ A. SPAGNOLETTI, *La storiografia meridionale sul Decennio fra Ottocento e Novecento*, in S. RUSSO (a cura di), *All’ombra di Murat. Studi e ricerche sul Decennio francese*, Edipuglia, Bari, 2007, pp. 17-18.

¹⁷ R. DE LORENZO, *Mobilità e regalità: usurpatori e conquistatori dei regni nella costruzione delle nazioni*, in M.L. BETRI (a cura di), *Rileggere l’Ottocento. Risorgimento e nazione*, Comitato di Torino dell’Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Torino, 2010, pp. 82-83.

¹⁸ SHD, Vincennes, GR 5 C 51.

¹⁹ SHD, Vincennes, GR 5 C 10; 11.

²⁰ *Ibid.*

Corpo d’Osservazione dell’Italia Meridionale al comando di Grenier. Con il decreto del 24 giugno 1811, Napoleone tolse a Murat il comando di tutte le truppe francesi nel Mezzogiorno, con l’ordine di passare in stato di riserva e occupare Gaeta. L’impatto si ebbe soprattutto nelle province, fino a quel momento controllate dalle colonne imperiali. Un comando diretto a Granier faceva infatti direttamente riferimento a negare ogni impiego di truppa francese in Calabria²¹. Murat dovette quindi accelerare la costituzione dei reggimenti e impiegarli per la sicurezza stessa del Regno. Vennero forgiate nuove bandiere e stemmi, l’Ordine delle Due Sicilie e i titoli nobiliari incrementati. Durante la campagna di Russia e di Germania del 1812-1813, Murat riuscì ad inviare quasi 30.000 uomini. In un quadro strategico complesso e in una velocizzazione generale degli eventi, il sovrano si sentiva in grado di poter disegnare realmente uno spazio politico autonomo nella Penisola e nel Mediterraneo. Con il rovesciamento delle alleanze, per svincolarsi dalla subalternità dell’Impero e per mostrarsi come un sovrano ‘italiano’, bisognava realmente accreditare l’armata come nazionale. La questione delle naturalizzazioni divenne quindi fondamentale nello scenario del 1814. Dalla visione di alcune carte emerge come non meno di 423 tra impiegati civili e militari chiesero la cittadinanza, dall’altro lato, altrettanti francesi inquadrati prevalentemente nella Guardia Reale rientrarono in Francia. Il 30 gennaio del 1814, il re aveva infatti emesso un proclama rivolto ai soldati d’oltralpe dove annunciava la sua entrata in campo contro l’Imperatore che «ne veut que la guerre». Il creatore del sistema imperiale era diventato il ‘nemico’ delle «indépendance des nations». La successione degli eventi avrebbe delineato un teatro operativo dove l’esercito napoletano conduceva una complessa guerra nazionale in alleanza con l’Austria. Nella consapevolezza che la corte di Vienna rappresentasse il vero avversario, il conflitto si mosse in contrapposizione di entrambi gli schieramenti (italofrancesi e austriaci), fino al nuovo ribaltamento delle alleanze. Allo stesso tempo, Murat dovette gestire i rapporti con la sua ‘comunità guerriera’, divisa tra generali scettici sulla guerra e altri favorevoli alla promulgazione di una costituzione. La campagna d’Italia e la sua armata rappresentarono un primo momento di affermazione di un nazionalismo napoletano costruito in opposizione ai tradizionali pilastri d’Antico Regime, ma anche in grado di superare il dispositivo imperiale e di muoversi autonomamente per la propria indipendenza. Nonostante il poco lusinghiero risultato sul campo, l’esperienza plasmò gli immaginari collettivi, le cui influenze riecheggiarono fino all’unità italiana. Per la prima volta un esercito napoletano aveva affrontato le più grandi potenze europee portandosi fino alle rive del Po. In questo senso, lo studio focalizzerà l’esperienza militare nelle campagne imperiali e nazionali quale luogo nazionalizzante privilegiato di un élite protagonista poi dei processi liberali e risorgimentali successivi.

²¹ SHD, Vincennes, GR 5 C 12; 13.

Guerre imperiali, mediterranee e civili: un quadro strategico europeo

La crisi dello spazio borbonico e l'inserimento della Penisola nel sistema imperiale avviarono percorsi di rottura e frizione, alimentando un conflitto ideologico connotato da un alto livello di violenza. Dal sanfedismo fino alle dinamiche di *counterinsurgency*, gli eventi del Mezzogiorno andranno analizzati sotto diverse lenti interpretative. La rivoluzione acutizzò preesistenti tensioni tra periferia e centro, aristocrazie locali e influenze borghesi, mondo rurale e processi di modernizzazione. In questi territori, sia i fenomeni di resistenza al regime sia la loro repressione si espressero in vortici di grande brutalità. Allargando la lente, da un lato, la *petit guerre* alimentata dalla dinastia borbonica, si inseriva in un contesto di tensioni e guerra civile tra le due capitali del Regno: Napoli e Palermo. Dall'altro, la Sicilia si collocava in uno scenario strategico anglo-imperiale di più ampia portata. Dalla *Peninsular War* sino alle Isole Ionie, il controllo delle province meridionali del Mezzogiorno rappresentava un tassello fondamentale per il dominio del Mediterraneo e dell'influenza sulle rotte balcaniche e asiatiche. La lotta al brigantaggio e ai movimenti di opposizione al sistema napoleonico offre quindi la possibilità di studiare la mobilitazione locale nel conflitto ideologico del Mezzogiorno; l'adozione di politiche di contenimento della criminalità, di controllo e di costruzione di pratiche operative volte al consolidamento di apparati statali e di affermazione del sistema imperiale nello spazio mediterraneo. Infine, emerge il doppio volto della legittimazione del regime: da un lato il consolidamento del potere, dall'altro la violenza repressiva contro i movimenti avversi, attuata attraverso l'istituzionalizzazione di forze paramilitari di sicurezza interna e la selezione mirata di personale militare e civile. L'amplissima mole di arresti e processi successivi al 1816 conservati presso gli archivi di Cosenza, Catanzaro e Reggio Calabria dimostrano come il conflitto civile innescato dalla Rivoluzione abbia mostrato forti fenomeni di persistenza e opposizione al regime borbonico, conclusosi soltanto con lo sbarco di Garibaldi nel 1860.

Parallelamente, le forze di linea napoletane vennero impiegate in un quadro strategico europeo. Generali, ufficiali e soldati parteciparono alle campagne imperiali, aderendo, anche vivamente, al progetto napoleonico. Dalla Spagna alla Russia, le esperienze di guerra segnarono gli immaginari collettivi. Simboli, mobilitazioni e racconti alimentarono la costruzione di una cultura della memoria che esplose soprattutto dopo la restaurazione del 1821.

Durante il Decennio, l'esercito napoletano rimase quindi impegnato in una guerra civile tra alternative concezioni di statualità; tre grandi campagne imperiali e una guerra nazionale, dove si

intrecciarono forme di resistenza all'ordine di Vienna, al ritorno dell'assolutismo borbonico, ma anche istanze nazionalistiche italo-napoletane. Si provvederà quindi alla ricostruzione degli eventi, avendo ben presente le dimensioni imperiali, nazionali e ideologiche degli ufficiali impiegati. In questi anni, gli attori furono protagonisti di grandi esperienze, che segnarono profondamente gli immaginari collettivi, le pratiche politiche e le istanze riformatrici.

Combattere per la Repubblica, l'Impero e la Nazione: sei ufficiali in cerca d'autore (1799-1821)

Oltre alla ricostruzione di organi, strutture, forze militari e campagne, uno sguardo privilegiato verrà dato anche all'aspetto prosopografico. Verranno presentate le biografie di alcuni ufficiali in uno spazio di lunga durata per mostrare come l'impronta napoleonica abbia segnato profondamente il loro percorso, influenzando le dinamiche politiche, militari e amministrative del Regno di Napoli nella fasi successive. Attori principali e ufficiali minori verranno analizzati nello spettro dell'Età delle Rivoluzioni e il loro rapporto con la modernità. Da un lato il 'Settecento riformatore' e la crisi dello spazio borbonico, dall'altro la mobilitazione politica e le guerre della Rivoluzione, determinarono una partecipazione attiva nei grandi eventi europei. Le loro vite private e pubbliche vennero stravolte dagli sconvolgimenti politici e dalle trasformazioni sociali. Il ribaltamento del tradizionale 'paradigma del militare' segnò le loro esperienze individuali, ma anche gli immaginari collettivi.

Tra storiografia italiana e internazionale: lo stato dell'arte

Il dispositivo militare del Regno di Napoli ha prodotto negli ultimi due secoli molte pagine di valore. Nonostante ciò, appare necessario suddividere la storiografia in tre macro-periodi, per influenze, obiettivi e lenti interpretative. Lungo la prima metà dell'Ottocento il tema principale inquadra le cause della sconfitta. Inoltre, intorno alle memorie dell'esperienza napoleonica si sviluppò un grande mercato editoriale²². Parallelamente, gli autori meridionali provarono a dimostrare il valore del 'soldato napoletano' per la costruzione di un nazionalismo del Mezzogiorno. Completata l'unità italiana, i riflettori vennero puntati sul periodo murattiano per enfatizzare la mobilitazione militare in nome di un sentimento italiano e antiborbonico. Nel primo Novecento, gli studi di Nino Cortese e dell'Ufficio Storico del Regio Esercito consolidarono questa prima storiografia intorno alle fonti e

²² M. GREIG, *Dead Men telling tales. Napoleonic war veterans and the military memoir industry, 1808-1914*, Oxford University Press, Oxford, 2021.

alle memorie²³. Opere monografiche che si concentravano su una ricostruzione evenemenziale, uniformologica oppure di storia reggimentale. Questi studi affrontavano questioni specifiche, quali i diversi scenari di guerra oppure una presentazione della struttura e degli organici delle forze armate napoletane. Ciò nonostante, si limitavano a mostrare effettivi e ordini di battaglia, lasciando la dimensione sociopolitica sullo sfondo. Questa pubblicistica si rivolgeva infatti prevalente ad un pubblico di militari. Nella storiografia recente, le opere di Virgilio Ilari rappresentano le pubblicazioni più rilevanti²⁴. Mostrando un'importante operazione bibliografica, le sue monografie riflettono una raccolta organica di istituzioni, reggimenti e campagne sotto la luce della Storia Militare. Recentemente, particolare attenzione venne data alla campagna di Spagna con le pubblicazioni di Vittorio Scotti Douglas²⁵. Renata De Lorenzo ha approfondito la figura di Murat e della corte, tra spinte imperiali e questione napoletana²⁶. John Davis²⁷ e Anna Maria Rao²⁸ hanno indagato il tema del rinnovamento degli assetti militari sotto la luce delle trasformazioni e mutamenti a cavallo tra XVIII e XIX secolo. In linea generica, gli studi italiani si sono maggiormente confrontati

²³ Si segnalano soprattutto: N. CORTESE, *L'esercito napoletano e le guerre napoleoniche: Spagna, Alto Adige, Russia, Germania*, Ricciardi, Napoli, 1928; id., *Corpi e scuole militari dell'esercito napoletano dal 1806 al 1815*, Tipografia editrice A. Miccoli, Napoli, 1933.

²⁴ V. ILARI, P. CROCIANI, C. PAOLETTI, *Storia militare dell'Italia giacobina 1796-1802*, USSME, Roma, 2001; V. ILARI, P. CROCIANI, G. BOERI, *Storia militare del Regno murattiano (1806-1815)*, Widerholdt Frères, Invorio, 2008; Id., *Le Due Sicilie nelle guerre napoleoniche (1800-1815)*, USSME, Roma, 2008.

²⁵ V. SCOTTI DOUGLAS, (a cura di), *Gli italiani in Spagna nella guerra napoleonica (1807-1813). I fatti, i testimoni, l'eredità*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2006; id., *Dal Molise alla Catalogna. Gabriele Pepe e le sue esperienze nella Guerra del Francès*, AGR Editrice, Campobasso, 2009.

²⁶ R. DE LORENZO (a cura di), *Ordine e disordine. Amministrazione e mondo militare nel Decennio francese*, Atti del sesto Seminario di studi Decennio francese (1806-1815), Vibo Valentia, 2-4 ottobre 2008, Giannini, Napoli, 2012; id., *Da Murat al murattismo: il re, gli uomini, le generazioni*, in R. UGOLINI, V. SCOTTI DOUGLAS (a cura di), *1815. Italia ed Europa fra fratture e continuità*, Atti del LXVII Congresso di Storia del Risorgimento italiano, Milano, 4-7 novembre 2015, Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, Roma, 2017; id., *Gioacchino Murat: un re napoleonico tra politica e mito*, in R. DE LORENZO (a cura di), *1815/2015 Bicentenario Murattiano della Campagna d'Italia. 1815 Murat e la battaglia di Occhiobello. Crollo dell'Impero e nascita della Nazione*, Atti del XXXII Convegno Internazionale di Studi Storici promosso dal Comune di Occhiobello svoltosi presso il Centro Congressi "Girolamo Savonarola" il 10 e 11 aprile 2015, Minelliana, Rovigo, 2017, pp. 1-19; id., *Gioacchino Murat, un sovrano napoleonico alla periferia dell'impero*, Atti del Convegno internazionale di Studi, Società Napoletana di Storia Patria, Napoli, 2018; id., *La legittimità revisitata: da Murat ai Borboni*, in R. DE LORENZO e R. ANA GUTIÉRREZ LLORET (eds.), *La monarquías de la Europa meridional ante el desafío de la modernidad (siglo XIX y XX)*, Prensas de la Universidad de Zaragoza, 2020; id., *Mobilità e regalità: usurpatori e conquistatori dei regni nella costruzione delle nazioni*, in M.L. BETRI (a cura di), *Rileggere l'Ottocento. Risorgimento e nazione*, Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Torino, 2010; id., *Murat*, Salerno editrice, Roma, 2011.

²⁷ J.A. DAVIS, *Naples & Napoleon: The European Revolutions in Southern Italy 1750-1860*, Oxford University Press, Oxford, 2006 (Rubbettino Editore, 2013); id., «The Neapolitan Army during the "Decennio francese"», in «Rivista italiana di studi napoleonici», n. 25 (1988), pp. 161-177

²⁸ A. M. RAO, *Esercito e società a Napoli nelle riforme del secondo Settecento*, in «Studi Storici», vol. 28, no. 3, 1987, pp. 623-677; id., *Organizzazione militare e modelli politici a Napoli fra Illuminismo e Restaurazione*, in V. I. COMPARATO (ed.), *Modelli nella storia del pensiero politico*, II, *La Rivoluzione francese e i modelli politici*, Olschki, Firenze, 1989, pp. 39-63; id., *Le strutture militari nel Regno di Napoli durante il decennio francese*, in *L'Italia nell'età napoleonica*, Atti del LVIII Congresso dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Milano, 2-5 ottobre 1996, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1998, pp. 254-298; id., *Esercito e società nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, a cura di Anna Maria Rao, Napoli, Morano, 1990

con il Regno d’Italia, e, in ambito militare, sull’impatto della coscrizione²⁹. In campo internazionale, la storiografia francese si è poco occupata delle truppe alleate. Anche qui, generalmente si sofferma sul regno italiano di Napoleone. Sia in ambito italiano che internazionale, gli studi sul brigantaggio hanno vissuto un *revival*. Nella Penisola, la figura del brigante è stata analizzata nella sua dimensione sociale o quale attore politico, immerso nel binomio guerra-rivoluzione. In Francia, le pratiche di *counterinsurgency* hanno interrogato la costruzione dello stato e i suoi fenomeni di opposizione³⁰. Il progetto mira ad approfondire le nuove linee interpretative sulla mobilitazione politica e professionalismo militare, della nascita di un sentimento liberalnazionale napoletano, del conflitto civile e della guerra imperiale al fine di offrire uno sguardo innovativo sul Decennio francese quale momento propulsore dei successivi processi storici sulla Penisola e inquadrato nell’Età delle Rivoluzioni.

Ricerca, fonti e archivi

La ricerca si è sviluppata in diversi archivi, a causa anche della molteplicità degli attori e dei contesti geografici. Partendo da Napoli, sono stati analizzati i documenti degli Archivi di Stato, della Società Napoletana per la Storia Patria, della Biblioteca Nazionale e del Museo Filangieri. Quest’ultimo ha rappresentato uno spettro utile sia per focalizzare il Mezzogiorno nell’Età delle Rivoluzioni, sia per tratteggiare l’esperienza individuale di lunga durata del generale. Seguendo lo stesso principio, presso l’Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano di Roma sono stati studiati i fondi Guglielmo Pepe e Giuseppe Rosaroll. L’Archivio di Stato di Milano è stato consultato per la campagna di Spagna. Si aggiungono poi gli Archivi di Stato calabresi. Nelle loro sale sono conservate le carte inerenti ai processi criminali durante la repressione del brigantaggio del Decennio. Inoltre, i processi politici della Gran Corte Criminale focalizzano lo spazio del conflitto civile in una prospettiva di continuità tra il 1817 e il 1860. Sono presenti centinaia di registri e fascicoli per cause d’accusa di «attentati e cospirazione per distruggere o cambiare il governo»³¹. Infine, altra documentazione varia sarà reperita presso l’Archivio di Stato di Bologna e di Torino. In particolare, nelle giunte di scrutinio degli ufficiali del 1849, emergono diversi volontari reduci delle campagne murattiane. Un importante operazione è stata effettuata presso l’Archives Nationales di Parigi e il Service Historique de la Défense. Nei primi sono particolarmente rilevanti i fondi personali di Giuseppe Bonaparte, Andrea

²⁹ BIANCHI, *Il ‘militare’ nelle Italie di Napoleone* cit., pp. 7-31.

³⁰ M. FINLEY, *La più mostruosa delle guerre. La guerriglia napoleonica nel Mezzogiorno d’Italia tra il 1806 e il 1811*, a cura di A. BUTTIGLIONE, Società Napoletana di Storia Patria, Napoli, 2020; N. CADET, *Honneur Et Violences De Guerre Au Temps De Napoleon*, Vendemiaire, 2015.

³¹ Archivio di Stato di Cosenza, Gran Corte Criminale, processi politici.

Massena e Gioacchino Murat; ma anche la segreteria imperiale. Questi archivi hanno mostrato una mole importante di fondi inediti che si muovono tra la partecipazione della Penisola nelle guerre della Rivoluzione, gli intrecci politici, sociali e militari della Repubblica napoletana, la mobilitazione nelle armate imperiali, e tra il dispositivo bellico napoletano durante il Decennio.

Mobilitazioni e generazioni: i militari napoletani al confronto con la modernità

In conclusione, gli attori delle guerre napoleoniche vissero un'esperienza politica e militare transnazionale. Dopo le restaurazioni, il quadro si ampliò addirittura in una prospettiva euroatlantica. Gli esili in Inghilterra e negli stati americani crearono una forte comunità, nella quale vennero ideati nuovi progetti, per combattere l'ordine di Vienna. Seguendo una lente di ampia durata, da un lato, troviamo le generazioni degli anni Sessanta del Settecento che vissero la stagione riformatrice borbonica e la sua chiusura. La Rivoluzione rappresentò un momento di superamento delle pratiche d'Antico Regime. A Napoli si marcò la continuità con il discorso illuministico. La sconfitta delle Repubbliche sorelle e l'emergere di Napoleone portarono i rivoluzionari italiani a sostenere il progetto moderato imperiale. Gli anni nelle armate francesi segnarono la consapevolezza di un conflitto ideologico sul Mezzogiorno, nella Penisola e sul continente. Combattere in Germania, Austria o Russia significava opporsi al modello d'Antico Regime. Le generazioni successive che vissero il Decennio ebbero un'esperienza cronologicamente più ampia. Partendo dall'adesione ai regni napoleonidi, parteciparono agli eventi del 1820. Il loro attivismo si connotò di un forte transnazionalismo, in continuità con la passata esperienza nelle guerre della rivoluzione. In Spagna, in Grecia e nelle Americhe, le reti degli ex militari napoleonici cambiarono volto, generando la nascita di un'internazionale liberale³². Parallelamente, nel contesto delle crisi globali, anche il 'nazionalismo' aveva mutato la forma. Il binomio 'patria' e 'nazione' dell'esperienza illuministica stava lentamente perdendo il carattere cosmopolita³³. Le generazioni successive metabolizzarono il conflitto civile e politico seguendo nuove linee interpretative e rimettendo al centro il primato della Nazione. Nonostante ciò, il pensiero nazional-liberale napoletano dovette scontrarsi con l'opposta visione del governo borbonico. La chiusura del parlamento nel 1849 segnò la consapevolezza

³² Cfr. A. BONVINI, «Il patriottismo risorgimentale nel mondo atlantico, ca. 1790-1870», *Storica*, 71, XXIV, 2018, pp. 85-130; Id., «L'avventura nel Nuovo Mondo. Cospiratori, rivoluzionari e veterani napoleonici nella lotta per l'indipendenza della Nuova Granada, 1810-1830», *Contemporanea. Rivista di storia dell'800 e del '900*, XXI, 1, 2018, pp. 3-26; Id., «L'emigrazione del Risorgimento: comunità nazionali, reti politiche e lotta patriottica, 1815-1871», *Storia dell'emigrazione italiana in Europa*, vol. I, *Dalla Rivoluzione francese a Marcinelle (1789-1956)*, a cura di T. RICCIARDI, Roma, Donzelli, 2022, pp. 35-63; Id., *Risorgimento atlantico. I patrioti italiani e la lotta internazionale per le libertà*, Roma-Bari, Laterza, 2022.

³³ M. ISABELLA, *Risorgimento in Exile. Italian Émigrés and the Liberal International in the Post-Napoleonic Era*, Oxford University Press, Oxford, 2009, pp. 92-111.

dell'impossibilità di coniugare liberalismo e trono. L'adesione al progetto italiano doveva essere la chiave di volta per superare l'assolutismo nel Mezzogiorno³⁴. Anche in questo scenario (1848-1860), si assistette ad un *revival* dell'esperienza murattiana: dalla campagna sulle rive del Po nella prima Guerra d'Indipendenza, alla ripresa di Murat quale ‘sovrano italiano mancato’, sino all'emersione di un partito nazional-liberale ‘murattiano’ e il coinvolgimento in un eventuale ridisegnamento della Penisola. Gioacchino Murat risultò quindi successivamente un personaggio utile anche per la costruzione della memoria nazionale. Già Garibaldi il 28 agosto 1860 si era fermato a Pizzo per rendere omaggio al re francese. Non potendo rivaleggiare con l'italiana dinastia sabauda per la nazionalità straniera, la sua figura doveva mostrare il radicamento di un sentimento nazionale nel Mezzogiorno. La continuità storica venne sancita definitivamente con le statue presso il Palazzo Reale di Napoli, dove Murat veniva collocato tra Carlo III e Vittorio Emanuele II. Rappresentato nell'ordine di fuoco, le modalità eroiche della sua morte vennero raccolte dalla retorica patriottica per inserirlo tra i primi martiri del Risorgimento. L'immaginario e la cultura delle immagini della fucilazione a Pizzo fornirono in parte anche i canoni estetici per la raffigurazione di altre condanne capitali dei patrioti³⁵.

Alla luce di queste prospettive, le biografie, le esperienze e memorie dei militari del Decennio francese rientrano pienamente nello spettro dell'Età delle Rivoluzioni. Lo studio delle istituzioni e dei suoi protagonisti offrirà una lente interpretativa per collocare l'esperienza napoleonica napoletana tra tardo Settecento, Rivoluzione e Risorgimento. Le diverse generazioni elaborarono e metabolizzarono vecchi e nuovi ideali. Risulterà l'emergere del Mezzogiorno e dei suoi protagonisti in confronto con la modernità, ma in uno spazio mediterraneo, continentale e transatlantico.

³⁴ Cfr. C. PINTO, *Guerra per il Mezzogiorno. Italiani, borbonici e briganti 1860-1870*, Laterza, Bari, 2019; id., *Sovranità, guerre e nazioni. La crisi del mondo borbonico e la formazione degli Stati moderni (1806-1920)*, in «Meridiana», 2014, No. 81, *Crolli borbonici* (2014), pp. 9-25.

³⁵ G. BREVETTI, «Tirez au coeur! Gioacchino Murat in due secoli di fortuna iconografica», in R. DE LORENZO, *Gioacchino Murat* cit., pp. 137-171.

Struttura della tesi

Il dibattito sul “militare” tra Illuminismo napoletano e Rivoluzione

Violenza, guerra e soldati nelle riflessioni del XVIII secolo

Cittadini e soldati: tra ‘*military enlightenment*’ e Rivoluzioni atlantiche

Illuminismo e guerra nell’esperienza napoletana da Genovesi alla Repubblica del 1799

Tra Borbone e Impero: l’integrazione del Regno nel sistema imperiale

Dall’ esercito della Sante Fede alla battaglia di Austerlitz

«La dynastie de Naples à cessé de regner»: l’*Armée de Naples*

Tra Gaeta e la Calabria: la conquista del Mezzogiorno

Un Bonaparte sul trono di Napoli (1806-1808)

L’esercito francese a Napoli

Riorganizzare militarmente un Regno

Dalla Spagna a Corfù: un quadro strategico mediterraneo

Murat: tra Impero e affermazione della nazione napoletana (1808-1815)

Un maresciallo sul trono (1808-1811)

Un’armata napoletana per l’Impero: organizzazione e formazione ufficiali

La nazionalizzazione delle Forze Armate (1811-1815)

Case studies: Spagna, Russia e Italia

Campagna per il Mezzogiorno – controllo del territorio, conquista di Capri, e guerra al brigantaggio.

[Presa di Capri e le isole mediterranee]

[Prepararsi alla guerra: la campagna di Sicilia]

[Brigantaggio]

Campagne imperiali

[Spagna]

[Russia]

Campagna d'Italia

Combattere per la Repubblica, l'Impero e la Nazione: Sei ufficiali in cerca d'autore (1799-1821)

Carlo Filangieri

Francesco Pignatelli di Strongoli

Giuseppe Rosaroll

Francesco Costanzo

Alessandro Begani

Ignazio Toraldo di Francia [da Tropea]

[Domenico Cesare Franceschetti

Gabriele Rossetti

Giuseppe Lecchi]

Conclusione

Mobilitazioni e generazioni: i militari napoletani al confronto con la modernità